I Canonici Regolari Lateranensi del SS.mo Salvatore

EXCURSUS STORICO

Radici della nostra istituzione religiosa

Per i Canonici Regolari di S. Agostino non esiste un anno specifico di fondazione; la vita comune del clero è scaturita dalla Chiesa stessa, attraverso un processo evolutivo lento e graduale, frutto di molteplici assestamenti ecclesiali e sociali, grazie anche ai continui approfondimenti teologici, biblici e spirituali. La vita cristiana, sia dei laici, sia del clero, è per sua natura esperienza di comunità e presenta il volto evangelico della carità e della comunione fraterna.

La convivenza del clero nella stessa casa, lungo i secoli, fu perfezionata dalle continue riforme e restaurazioni che costituiscono vere tappe storiche; innumerevoli furono le rifondazioni canonicali.

Facendo tesoro dell'esempio e dell'insegnamento di Gesù, la Chiesa fin dalle sue origini si organizzò adottando strutture comunitarie, animate dal clero impegnato prevalentemente nei riti del catecumenato e nelle celebrazioni liturgiche frequentate sempre dai fedeli. La prassi sacramentale e le stesse parole: Chiesa, Assemblea e Popolo di Dio confermano il carattere comunitario dell'istituzione salvifica fondata da Cristo. Già S. Ignazio di Antiochia, morto nel 107, documenta l'esistenza del 'Collegio dei Presbiteri', che comprendeva anche i Diaconi.

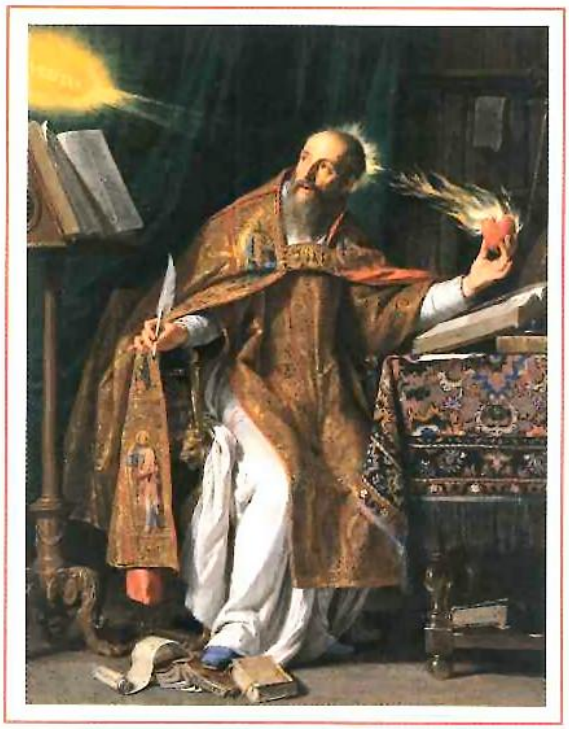
La coabitazione sacerdotale fraterna fu sempre ritenuta la scelta migliore per raggiungere la santità voluta da Gesù e per esercitare la missione di evangelizzare. Tutto questo è sempre stato realizzato assieme ai fedeli; la vita comune infatti è una costante della fede cristiana che ha la sua sorgente nel Battesimo e la sua pienezza nell'Eucarestia.

Le violente persecuzioni dei primi tre secoli cristiani non riuscirono a soffocare la pratica della vita comunitaria; i riti liturgici venivano celebrati nelle case dei cristiani stessi.

Vita canonica nel primo millennio

L'era di pace inaugurata dall'imperatore Costantino, con la conseguente diffusione del cristianesimo, favorì il sorgere di varie comunità di chierici, desiderosi di mettere in pratica la perfetta osservanza regolare. Tale consacrazione a Dio univa, in una felice sintesi, l'esperienza religiosa tipica dei cenobiti e dei monaci, con l'attività pastorale dei presbiteri, a favore del popolo.

Le prime significative testimonianze del clero che viveva insieme con i propri Vescovi, si trovano in S. Eusebio di Vercelli e in S. Martino di Tours. Ma è soprattutto a Sant'Agostino che si deve l'impulso di questa esperienza, conforme alla "vita apostolica" della prima comunità cristiana di Gerusalemme, come è descritta negli Atti degli Apostoli.



Il programma di vita per i suoi chierici di Ippona era: *"Sanctitas et clericatus"*; essi dovevano dedicarsi alla preghiera, allo studio e al servizio della Chiesa locale.

Il concilio di Clermont del 535 prescriveva i doveri del chierico:

il canto delle Ore liturgiche in coro, la fedeltà alla propria chiesa, l'obbedienza al Vescovo, il servizio pastorale.

Questa forma di vita comune del clero fu chiamata *"Vita Canonica"*, oppure *"Vita Apostolica"*. Prolificarono varie Regole canonicali, scritte per offrire precise direttive sugli atti comuni e la liturgia, sulla povertà e il celibato.

Moltissimi Vescovi d'Europa si prodigarono per far sorgere comunità clericali nei chiostri annessi alle cattedrali. Nello stesso tempo, tante personalità carismatiche iniziarono a riunire nei monasteri, nelle collegiate, nei priorati o in abbazie disabitate, un crescente numero di uomini consacrati, dediti alla lode di Dio; a partire dal secolo VII, questi chierici furono identificati con il nome di Canonici Regolari.

S. Egberto, Vescovo di York, nel secolo VIII, affermava: "Chiamiamo Canoni le Regole scritte dai nostri santi Padri; in esse è contenuto quanto debbono osservare i Canonici Regolari".

Nell'anno 816 venne imposta a tutti i Canonici la Regola imperiale di Aquisgrana che comprendeva anche vari statuti per il ramo femminile, le Canonichesse.

Verso la fine del primo millennio, la Chiesa attraversò un periodo di profonda crisi. I Vescovi erano sempre più corrotti, ricchi, assetati di potere; non rispettavano più il celibato, praticavano la simonia, non risiedevano in diocesi. Anche il clero, sempre più nell'ignoranza, abbandonato dai Vescovi e sottomesso al potere laico, fu travolto in questo generale decadimento e lassismo morale.

La riforma gregoriana del sec. XI

Il sec. XI è il periodo storico determinante per i Canonici Regolari, poiché in quest'epoca acquisiscono la loro vera identità ecclesiale e giuridica.

Da più parti si sentiva l'esigenza di rinnovare la Chiesa. Eminenti autorità episcopali e vari monasteri guidati da uomini zelanti prepararono il terreno per una riforma generale del Popolo di Dio e in particolare del clero. Lo Spirito Santo suscitò *Ildebrando di Soana* (futuro Papa Gregorio VII), che si prodigò con tutte le forze per correggere i comportamenti canonicali non conformi al Vangelo; questo movimento carico di fermenti innovativi fu giustamente definito: *"Riforma Gregoriana"* in omaggio a questo santo uomo di Dio, risoluto, tenace, nostalgico della chiesa primitiva.

Nel 1073 il monaco Ildebrando fu condotto nella chiesa romana di S. Pietro in Vincoli e, per acclamazione generale, fu elevato alla dignità pontificia, diventando uno dei più influenti Papi di tutta la storia ecclesiale, il protagonista indiscusso della riforma della vita comune del clero; fu tra l'altro anche il difensore del primato papale e dell'indipendenza della Chiesa dal potere imperiale.

Papa Gregorio VII, molti anni prima di salire al soglio papale, quando era ancora semplice arcidiacono, volle riportare all'antico prestigio morale l'istituzione dei Canonici Regolari, riconducendoli alla stretta osservanza dei consigli evangelici, sul modello della Chiesa delle origini.

Papa Niccolò II, seguendo le direttive rinnovatrici di questo suo benemerito consigliere, indisse nel 1059 *il Sinodo Lateranense* con l'intento di riformare la Chiesa in ambito morale e istituzionale. Questo sinodo romano fu decisivo per ristabilire la vita comune dei Canonici appartenenti ai capitoli delle cattedrali; per i preti di vita comune furono emanate regole più austere sulla povertà con proibizione di possedere proprietà private; venne ribadito l'obbligo del celibato e di abitare all'interno dei chiostri e fu garantita un'appropriata formazione religiosa e culturale.

L'ordine dei Canonici Regolari di S. Agostino

Grazie all'influsso della riforma gregoriana, la cui azione benefica si protrasse per molti decenni, i Canonici Regolari conobbero un'epoca d'oro per spiritualità, dottrina e diffusione. Proprio in questa occasione avvenne la distinzione netta tra i Canonici Regolari riformati e i Canonici Diocesani o secolari, ossia quelli che, pur sottomessi ai Vescovi,

non vollero adottare la vita comune religiosa prescritta dalla Santa Sede e neppure seguire le norme austere sulla povertà personale.

Nei secoli XII e XIII sorsero in tutta Europa innumerevoli case di Canonici Regolari che godevano una piena autonomia, con proprie regole e consuetudini. La vita quotidiana del clero regolare si svolgeva in una abitazione protetta, una specie di cittadella ben organizzata detta *"canonica"*, la domus canonica simile alla "domus romana" di modello signorile urbano. All'interno delle mura vigeva la clausura stretta. Il cuore del complesso abitativo era il chiostro. I locali più prestigiosi e sempre ben adornati erano la sala capitolare, la biblioteca e il refettorio. I fedeli potevano accedere alla chiesa, sempre aperta al culto.

Prima che sorgessero gli ordini mendicanti, in occidente esistevano solo due forme di vita consacrata: quella delle comunità dei Canonici con la Regola di S. Agostino che costituivano l'Ordo Canonicus, e quella dell'Ordo Monasticus dei monaci che seguivano la Regola di S. Benedetto.

Nel sec. XIV subentrò un'ulteriore crisi con segni evidenti di grave decadenza che produsse lo svuotamento delle case religiose.

Nascita delle Congregazioni Canonicali

All'inizio del sec. XV alcune comunità sacerdotali, infervorate anche dall'onda benefica canonicale della *"Devotio moderna"* proveniente dal Nord-Europa, si riunirono in canoniche e case monastiche riformate diventando così vere e proprie Congregazioni con direzione centralizzata, gestione sinodale interna mediante *i Capitoli*, avvicendamento annuale degli uffici e mobilità dei confratelli. Essi indossavano sempre *l'abito bianco,* tipico del servizio liturgico.

Due furono le più importanti istituzioni canonicali in Italia, sbocciate durante questa fioritura religiosa; *la Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi* (sorti a Lucca in *S. Maria di Frigionaia*) e la Congregazione dei così detti *Canonici Renani del Santissimo Salvatore* (sorti dall'unione dei due monasteri bolognesi di S. Maria di Reno e del Santissimo Salvatore con l'eremo di S. Ambrogio in Gubbio). Ambedue queste Congregazioni ebbero una notevole diffusione nelle principali città del territorio italiano centrosettentrionale: erano circa 70 le case lateranensi, 60 le renane. Moltissimi, in entrambe, i personaggi illustri per spiritualità, cultura, letteratura, musica, arte e scienza.

Sul finire del sec. XVIII subentrò una devastante crisi generale che culminò con la soppressione delle case, la dispersione dei Canonici e l'incameramento dei loro beni da parte delle autorità governative e religiose.

Nel 1823, su iniziativa dell'Abate renano don Vincenzo Garofali, le due Congregazioni superstiti si unirono, formando l'odierna Congregazione dei Canonici Regolari del SS. Salvatore Lateranense con la Regola di S. Agostino

MONSIGNORE D. VINCENZO GAROFALI

Spiritualità canonicale

La nostra spiritualità canonicale, ossia l'insieme delle scelte e dei mezzi per raggiungere la perfezione cristiana, trova la sorgente primaria nel mistero e nel ministero stesso della Chiesa, sposa di Cristo nostro Salvatore. La vita fraterna dei Canonici si rispecchia in particolare nella Regola di S. Agostino, breve, essenziale e moderata, e si innesta nella millenaria Tradizione canonicale; le norme raccolte nelle *Costituzioni e negli Ordinamenti Generali e Provinciali* invitano all'osservanza fedele degli atti comuni.

L'ideale canonicale, che racchiude i valori, i dinamismi e le tensioni trascendentali, propone un cammino sinodale verso la santità basato sull'ascetica incentrata sulla figura di Cristo Salvatore e della Chiesa, sulla spiritualità biblica, carismatica e eucaristica, alimentata dalla quotidiana preghiera liturgica comunitaria a lode di Dio.

Per ciascuno di noi, è indispensabile la condivisione di vita e la piena comunione con i confratelli, in totale obbedienza al magistero, dentro una Chiesa ministeriale, vocazionale e missionaria, aperta ai giovani, rispettosa della dignità umana, attenta ai bisogni dei poveri e degli ultimi, sollecita nella custodia della natura e del creato.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, assieme ai documenti dei Pontefici degli ultimi decenni, costituisce una tappa storica per il rinnovamento generale della nostra vita comune; siamo invitati a ritornare al carisma primitivo e a imitare il fervore delle origini, per attuare un sapiente adeguamento alle nuove condizioni dei tempi, in continuità con le nostre sane tradizioni.

La nostra consacrazione alla sequela di Cristo prevede la *professione* con i tradizionali *tre voti religiosi*; il nostro voto di povertà ha questa particolarità tutta canonicale: ci impegniamo a *"vivere in comune senza nulla di proprio"*.

L'antico motto canonicale, scritto vistosamente nei chiostri rinascimentali, indicava l'essenza del nostro stare insieme: *"Sanctitas et decor"*. La tradizione ci ha trasmesso la sollecitudine e il gusto per il decoro della chiesa e degli ambienti abitati, che, anche sotto l'aspetto architettonico e artistico, riflettono fedelmente la nostra identità comunitaria.

L'Ordine Canonicale non esclude alcun tipo di apostolato. *La carità pastorale* costituisce il principio interiore e dinamico del *ministero sacerdotale svolto insieme*, sotto le direttive

Interno della Chiesa di San Pietro in Vincoli - Roma

del Vescovo locale e del Priore di comunità. Nelle nostre canoniche fu sempre praticata l'ospitalità e l'assistenza ai malati e ai poveri; venne inoltre curata l'istruzione dei ragazzi e dei giovani, il discernimento vocazionale rigoroso e un serio accompagnamento degli aspiranti al presbiterato.

Accrescendo l'unione intima con Gesù Salvatore e alimentando la devozione verso la B. Vergine Maria, invocata da noi con il titolo di Madre del Salvatore, ci sforziamo di proporre la bellezza e la fecondità della vita comunitaria anche ai preti diocesani e ai diaconi, additando loro l'esempio dei nostri Santi Canonici.

Assieme alla pastorale familiare e vocazionale non viene tralasciato l'impegno nell'ambito sociale, salvaguardando sempre la nostra indole comunitaria. *Con i laici* cerchiamo di rendere visibile l'unità ecclesiale, icona della comunione perfetta trinitaria.

La nostra Congregazione religiosa è nata dalla Chiesa, all'interno e a servizio del Popolo di Dio. Il magistero attuale ci chiede di attuare un cammino sinodale basato su: comunione, partecipazione e missione. Un giorno i Canonici Regolari potrebbero anche estinguersi, ma, finché sarà attiva la Chiesa, il nostro carisma, ossia la vita comune del clero, non verrà mai a mancare perché è parte integrante del Popolo di Dio, tempio dello Spirito Santo.

La Provvidenza saprà suscitare nuove realtà profetiche e nuove forme di vita comunitaria, che sono i segni visibili e indispensabili del carisma della Chiesa di Gesù Salvatore.